

XLIX SEDUTA

MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Congedi	1005
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	1005
«Primo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita al 31 dicembre 1964». (Continuazione e fine della discussione):	
SODDU, Assessore alla rinascita	1005
MELIS PIETRINO	1014
(Votazione segreta)	1017
(Risultato della votazione)	1017
Sull'ordine del giorno:	
CONGIU	1017
PAZZAGLIA	1017
CORRIAS, Presidente della Giunta	1017
ZUCCA	1018

La seduta è aperta alle ore 11 e 25.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Il consigliere Alfredo Atzeni ha chiesto 20 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle inter-

pellanze ed interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GHINAMI, Segretario:

«Interpellanza Cardia - Cabras - Pietrino Melis - Nioi sulla situazione determinatasi nelle zone agro-pastorali dell'Isola». (41)

«Interpellanza Angelino Atzeni - Sotgiu - Raggio - Licio Atzeni - Congiu sulle cause del tragico infortunio verificatosi nella miniera di Montevecchio». (42)

«Interrogazione Pedroni - Birardi - Manca sulla visita del Presidente della Regione Sarda in Gallura». (157)

«Interrogazione Torrente - Cardia sulla applicazione della legge regionale 2 marzo 1956, numero 39, nello stagno di Cabras». (158)

Continuazione e fine della discussione del «Primo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita al 31 dicembre 1964».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del «Primo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita al 31 dicembre 1964».

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. Si-

gnor Presidente, onorevoli colleghi, il tono sereno, pacato, si può dire disimpegnato, della discussione che si è svolta in questi giorni, mentre facilitata da un lato il mio compito di rispondere alle osservazioni fatte dai colleghi, rende più difficile dall'altro il confronto delle tesi sui problemi di fondo dell'attuazione del Piano. Per questa ultima parte, infatti, sarebbe stato opportuno, e forse necessario, un più ampio, approfondito ed impegnato dibattito.

Rispondere minuziosamente a tutti gli oratori credo sarebbe lungo e tedioso. Del resto a qualcuno, come l'onorevole Lippi Serra, ho già risposto con le interruzioni. Per quanto riguarda l'onorevole Marciano, che mi ha fatto l'onore di citarmi ampiamente (e di ciò lo ringrazio) mi pare che per la digressione che lui stesso ha definito poetica, non c'è che da compiacersi. L'onorevole Sanna Randaccio, poi, ha osservato che sarebbe stato meglio discutere del rapporto insieme al quinquennale, ed ha rimandato, per le osservazioni sul rapporto, alla relazione da lui presentata appunto sul Piano quinquennale. Mi pare che abbia accennato, nel suo breve intervento, anche al desiderio che avrebbe avuto di discutere della condanna ingiusta erogata agli scrittori sovietici e debbo confessare che anche di questo, signor Presidente, mi sarebbe piaciuto parlare, oltretutto perchè il protagonista dell'ultimo libro di Sinianski è a suo modo un programmatore intelligente di una città immaginaria dell'Unione Sovietica. Quanto all'intervento dell'onorevole Birardi, non entrerò nei particolari, anche perchè mi sembra che abbiano esaurientemente risposto i relatori, ed in particolare l'onorevole Serra, con la competenza e la serietà che noi tutti gli riconosciamo. La Giunta lo ringrazia, e ringrazia anche gli oratori della maggioranza che sono intervenuti in questo dibattito perchè, oltre tutto, hanno facilitato il compito di chi in questo momento sta parlando.

Restano dunque le questioni di ordine generale sulle quali forse meglio e con più autorevolezza di me avrebbe risposto l'onorevole Presidente della Giunta, se una indisposizione non gli avesse impedito di parlare in quest'aula; avrebbe risposto con maggiore autorevolezza e meglio di me, anche in considerazione del fatto

che si tratta di problemi che riguardano l'intera struttura regionale, la sua azione politica e l'organica esecuzione del Piano, problemi che, come è risaputo, spettano al Presidente della Regione Autonoma della Sardegna. Tali problemi di carattere generale, come dicevo, si possono riassumere sinteticamente in quattro punti: 1) problemi dell'attuazione in rapporto all'andamento della spesa; 2) problemi dell'attuazione in rapporto alle riforme di struttura e alla strumentazione operativa; 3) problemi dell'attuazione in rapporto alla aggiuntività e al coordinamento; 4) problemi dell'attuazione in rapporto alle modificazioni economiche ed alla partecipazione dei gruppi sociali. Si tratta, come è evidente, di problemi tra loro intimamente collegati ed interdipendenti, che sono stati tutti più o meno toccati dagli oratori intervenuti nel dibattito. Si tratta di temi presenti nelle discussioni che del Piano si fanno a diversi livelli di competenza e presso la pubblica opinione in generale. Il giudizio globale su questi punti varia, da posizioni radicalmente negative, a posizioni pur sempre critiche, ma che mostrano di ricercare le cause della situazione che la Sardegna attraversa.

Voglio dire, signor Presidente, che non c'è, nè ci può essere una posizione di ottimismo pieno e di dichiarata e piena soddisfazione in ordine ai problemi che abbiamo enunciato. Neppure la Giunta può dichiararsi interamente soddisfatta di come sono andate le cose fino al 31 dicembre 1964 e di come ancora vanno, soprattutto in ordine alla rapidità della spesa ed alla piena realizzazione dell'aggiuntività e del coordinamento. Lo abbiamo scritto più volte nei documenti e negli atti ufficiali, lo abbiamo dichiarato in Consiglio, in Commissione, ed in altre occasioni; lo diciamo anche nel rapporto che stiamo esaminando e lo diciamo al termine di questo dibattito; però, come ha già brillantemente detto l'onorevole Catte, in questa discussione vi sono, fra tutti questi problemi, luci ed ombre, vi sono giustificazioni diverse e molteplici che possono spiegare e dare ragione di molte delle cose di cui ci stiamo occupando e che possono intanto servire, io credo, a chiarire come le esemplificazioni e gli *slogans* non riescano a rappresentare la reale

situazione della Sardegna. Si è detto qui, ad esempio: «Non siete capaci neppure di spendere». E' uno dei punti centrali della discussione che noi abbiamo fatto in questi giorni, un punto ricorrente, semplificato diciamo. Ma credo non sia giusto ridurre il discorso sul primo punto, cioè sulla attuazione in rapporto alla spesa del Piano di rinascita, a questa enunciazione: «Non siete capaci neppure di spendere». Perchè io credo che sarebbe stata necessaria, a questo proposito, una analisi più attenta e meditata, poichè si tratta di un problema non certo nuovo, non esclusivo del Piano e della Regione Sarda, poichè si tratta di un problema che accompagnerà il Piano per tutta la sua durata. Esaminare la rapidità della spesa vuol dire esaminare l'andamento della spesa, vuol dire che si devono esaminare le strutture burocratiche degli uffici e le strutture istituzionali attraverso le quali si realizza la attuazione; vuol dire esaminare i meccanismi che presiedono alla spesa; vuol dire esaminare appunto tutto l'insieme dei problemi che con la spesa sono connessi. E credo non sia possibile a nessuno, nè a noi dell'esecutivo, nè al Consiglio regionale liquidare con una semplice frase tutti questi problemi, che, ripeto, non sono nuovi in Sardegna, non sono nuovi nel Paese e non riguardano esclusivamente il Piano di rinascita. Si tratta di problemi che investono tutta l'intera struttura della spesa pubblica in Italia. Questi problemi inerenti al funzionamento dei meccanismi della spesa pubblica sono stati, in altri Paesi, oggetto di particolari provvedimenti e in alcuni di essi, anche nei tempi recenti, causa di provvedimenti ai quali è stata attribuita una decisiva importanza.

Ora mi permetterò di richiamare brevemente i problemi connessi a questo punto. La struttura fondamentale nella quale si realizza la spesa dei programmi del Piano è la struttura che noi conosciamo, è la struttura tradizionale della Regione, alla quale dalla legge 588 è stato affidato, appunto, il compito della spesa, con gli uffici tradizionali della Regione, in numero, in qualità, in ordinamento, con cose nuove, quali il concerto tra i diversi Assessori con delibera di Giunta su ogni singolo provvedimento,

con registrazione del provvedimento da parte della Ragioneria regionale che sostituisce in questo caso la Corte dei Conti, poichè si tratta di un meccanismo di contabilità speciale, diverso quindi da quello tradizionale, con un insieme di organi, di rapporti interni ed esterni alla Amministrazione che non semplificano la struttura tradizionale e che non la innovano in meglio, ma che in qualche modo appesantiscono e talvolta complicano anche la vecchia struttura che è di per sé già pesante, già ritardatrice. A questi meccanismi si debbono poi aggiungere tutti quei rapporti, quelle condizioni esterne che pongono, sì, la Regione in una posizione di stimolo, di controllo, ma che non la pongono in una posizione di iniziativa diretta. Sono tutti quei problemi delegati alla iniziativa di altri enti o di privati operatori; basta pensare a tutto il larghissimo campo della iniziativa privata, a tutto il larghissimo campo nel quale la legge 588 ed i suoi programmi di attuazione offrono contributi a sostegno della iniziativa privata; per rendersi conto che intanto quella spesa può essere effettuata in quanto i privati dimostrino di essersi comportati secondo i precetti della legge, del Piano e dei programmi. Basta pensare, ancora, all'altro aspetto, che non è quello dei contributi all'iniziativa privata, all'aspetto delle opere di bonifica o di altre opere pubbliche per la esecuzione delle quali è richiesto non soltanto il progetto e l'approvazione del progetto nelle varie fasi, ma anche un rapido ed efficiente funzionamento di tanti enti, una iniziativa pronta per quanto riguarda l'attuazione e la spendita delle somme rese disponibili dai Piani e dai programmi di attuazione.

Questi meccanismi funzionano tutti, nessuno escluso, sulla base della struttura giuridica fondamentale dello Stato e della Regione Autonoma della Sardegna. Seguono i tempi, i modi, le forme fissate in questa struttura giuridica. La contabilità generale dello Stato è alla base della nostra contabilità speciale: i meccanismi di approvazione dei progetti e dei capitolati di appalto, tutto l'insieme delle leggi che regolano le opere pubbliche, sono alla base anche dei meccanismi della legge 588, dell'attuazione dei programmi della 588. Nessuno di

V LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

16 FEBBRAIO 1966

noi può pensare di scavalcare, di superare tutti gli intralci, le remore, i ritardi, le difficoltà di una struttura giuridica, come quella italiana attardata ancora a tempi, a modi e a forme che sono superate, delle quali si parla da lungo tempo, ma che ancora reggono la nostra attività. Nessuno di noi può pensare che anche con tutta la buona volontà politica e amministrativa sia possibile disconoscere e accantonare il rispetto di queste norme. Noi abbiamo opere in esecuzione diretta, opere in esecuzione delegata e abbiamo bisogno di ricorrere a strumenti esterni e a strumenti interni, e, perciò, dobbiamo verificare volta per volta, ed è una verifica che si fa giorno per giorno, che ogni Assessore competente per materia è costretto a fare giorno per giorno, l'efficienza degli strumenti tradizionali.

Noi non crediamo che le remore che esistono anche per la attività diretta dalla Regione siano da attribuire ad una deficienza della struttura burocratica, intesa come competenze personali dei nostri dipendenti. Noi non diciamo, non ci sentiamo di dire che la Regione è insufficiente ad attuare il Piano perchè i suoi dipendenti, i suoi funzionari non sono all'altezza del compito. La verità è che si tratta di una struttura che non è stata studiata e realizzata per rispondere all'attuazione di un piano straordinario ma per amministrare il bilancio della Regione, ben più umile, ben più povero, ben più limitato rispetto ai mezzi che mette a disposizione la 588. E perciò non possiamo pretendere che una struttura pensata e realizzata in quel modo risponda pienamente alle necessità che pone la attuazione del Piano, anche se possiamo affermare che in questo periodo, in questi anni di esperienza nuova e profondamente difficile, essa ha risposto abbastanza bene, nonostante le difficoltà, alle incombenze di cui è stata investita.

E' dunque necessario, a proposito di questo primo punto dell'attuazione in rapporto alla rapidità della spesa, cercare di chiarire insieme in questa sede, nel Consiglio regionale, quali sono i problemi che deve affrontare la Regione come tale, di fronte alla esigenza di attuare il Piano: quali sono le competenze, quali sono gli uffici da ristrutturare, quali sono le semplifi-

cazioni che nel quadro delle norme giuridiche procedurali dobbiamo apportare per rendere più idonea la struttura regionale a questo compito. Ancora: è necessario stabilire cosa possiamo fare perchè l'Amministrazione non si trovi sprovvista di quel patrimonio di progetti che è essenziale perchè, una volta approvati i piani ed i programmi, si dia rapida attuazione agli stessi e si possa, così, evitare la strada che siamo stati costretti a seguire in questi anni, per la quale, dopo l'esame e l'elaborazione e la discussione e l'approvazione dei piani e dei programmi, si era appena in grado di avviare l'elaborazione e la successiva approvazione dei progetti. Si tratta di istituire, come abbiamo fatto nel nuovo terzo programma esecutivo, un fondo di riserva e di oscillazione prezzi che metta i programmi esecutivi al riparo dalle sorprese che si manifestano poi in sede di elaborazione e di approvazione dei progetti, o in sede di aumento dei costi dei lavori. Si tratta di riorganizzare tutto l'insieme degli uffici per l'istruttoria, per il collaudo, per la direzione dei lavori e così via.

E' evidente che non è un problema, questo dell'attuazione in rapporto alla rapidità della spesa, che si possa liquidare con facilità, e non è un problema che una Giunta (questa o altra) possa pensare di risolvere in breve tempo. Vi sono, all'interno di questo riesame, all'interno di questa rielaborazione di norme, problemi che toccano direttamente la Regione e altri problemi, al di fuori di essa, che investono la struttura normativa, giuridica dello Stato. E tutto questo si collega intimamente al problema della strumentazione operativa, che ora mi propongo di illustrare, cioè a quel problema che insieme alla rapidità della spesa, per realizzare un maggiore rispetto dei diritti del cittadino ed una struttura amministrativa più confacente all'epoca nella quale viviamo, è necessario affrontare con strumenti nuovi, diversi da quelli tradizionali. Ne abbiamo individuato in questi anni, nelle discussioni che si sono fatte in Consiglio regionale, molti sui quali sostanzialmente siamo tutti d'accordo e per i quali la Giunta regionale nella sua ultima delibera di approvazione del terzo programma esecutivo ha

ribadito la volontà di predisporre al più presto dei disegni di legge. Si tratta, per l'agricoltura, del riordino, delle intese, degli uffici di miglioramento fondiario, dell'ente di sviluppo; si tratta di realizzare, come di fatto per la parte formale si è realizzata, la società finanziaria; si tratta di portare avanti, come giustamente diceva l'onorevole Defraia nel suo intervento, di collegare più intimamente il discorso sulla programmazione economica al discorso sulla programmazione territoriale, cominciando a colmare la grave lacuna della legge urbanistica regionale e del piano urbanistico regionale.

Quello tra programmazione economica e sviluppo territoriale è, dunque, un nesso indispensabile che bisogna realizzare al più presto, e, proprio in questa consapevolezza, la Giunta ha già predisposto, per opera dell'Assessore ai lavori pubblici, il relativo disegno di legge e si appresta a discuterlo.

Si tratta di portare avanti i piani zonalì in agricoltura per i quali il Centro regionale di programmazione ha già predisposto la relativa traccia di lavoro. Si tratta di portare avanti i piani territoriali per quanto riguarda la attività turistica, ed anche per questo aspetto la Giunta regionale ha già dato l'incarico a diversi gruppi professionali di approntare i piani regolatori dei comprensori individuati nell'ambito del Piano quinquennale. Sono una serie di strumenti, questi enunciati, assieme ad altri che se ne possono enunciare, quali l'ente minerario ed altri ancora, che vedranno, certamente quest'anno, impegnato a lungo il Consiglio regionale. Occorre inoltre aggiungere l'esame della legge regionale che regola la attività della Giunta, del Consiglio e degli organi di consultazione in ordine al Piano di rinascita: una legge che a suo tempo è stata ampiamente discussa in sede di Commissione, in sede di Consiglio, una legge che ha subito, sulla proposta della Giunta, diverse modificazioni introdotte per opera dei diversi schieramenti, della maggioranza e anche dell'opposizione e che ha assolto alla funzione di avviare il meccanismo e la attività della programmazione regionale; una legge che presenta oggi, come non poteva non presentare alla luce dell'esperienza di que-

sti anni, dei difetti che possono essere eliminati attraverso gli opportuni miglioramenti anche in rapporto alla struttura esterna collaterale, di partecipazione cioè delle comunità locali all'attività di programmazione, di attuazione del Piano.

Siamo impegnati in questo momento nell'esame della modifica della legge numero 7 e crediamo di poter investire al più presto il Consiglio anche di questo problema.

Il terzo punto riguarda l'attuazione in rapporto alla aggiuntività ed al coordinamento. Abbiamo già parlato altre volte di questo problema, e probabilmente ne parleremo ancora a lungo in occasione della discussione del Piano quinquennale. Si tratta in primo luogo di chiarire il rapporto tra Piano nazionale e Piano regionale, rapporto che noi nel Piano quinquennale sottolineiamo in modo netto, preciso. Diciamo, cioè, che la programmazione regionale può essere messa a rischio, può non realizzare i suoi obiettivi sino al momento in cui non sia adottata una programmazione nazionale che dia certezza, che dia una cornice chiara, definitiva, precisa alle previsioni, agli orientamenti della spesa statale.

E ciò sia detto con estrema schiettezza, senza volere per questo subordinare la programmazione regionale alla programmazione nazionale. Non c'è un rapporto di subordinazione; c'è però da constatare che senza una modifica profonda dei meccanismi, delle modalità, delle decisioni che vengono assunte in campo nazionale, qualunque azione politica di difesa dell'aggiuntività, qualunque azione politica di realizzazione del coordinamento rischia di non essere portata a compimento. Noi, infatti, ci troviamo ad operare all'interno di una struttura dello Stato, di una struttura della spesa pubblica che non è quella che si dovrebbe avere per realizzare in pieno la aggiuntività ed il coordinamento.

Una posizione autonoma, quindi, del Piano sardo rispetto a quello nazionale è necessaria. Si avverte l'esigenza di scelte autonome, libere del Piano sardo e del Consiglio regionale sardo in confronto alla pianificazione nazionale, ma anche una esigenza precisa che lo Stato assuma, a suo modello di azione, la program-

V LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

16 FEBBRAIO 1966

mazione come strumento permanente perchè all'interno della programmazione nazionale la Regione possa porre le sue rivendicazioni, possa porre la difesa della aggiuntività, possa porre la realizzazione del coordinamento: una cornice che la Regione non accetta come acquisita, una volta che il Ministro competente la abbia proposta, un modello di sviluppo nazionale, alla elaborazione del quale la Regione partecipi, alla elaborazione del quale la Regione sia chiamata, attraverso una consultazione permanente nelle forme e nei modi adeguati. Ed è cosa che noi abbiamo già rivendicato, cosa per la quale il Presidente della Regione si è adoperato insieme agli altri Presidenti delle Regioni autonome e per la quale si sono già tenute riunioni e utili scambi di idee.

Dobbiamo condurre una battaglia perchè non prevalga, neppure in questo momento di difficoltà della situazione economica nazionale, la tesi di una azione statale rivolta semplicemente a raggiungere l'efficienza a tutti i costi. Dobbiamo affermare che all'interno di questa azione statale siano salvaguardati i diritti precisi, sostanziali del Mezzogiorno. Anche questo è un principio che la Giunta ha riaffermato nella sua delibera di approvazione del terzo programma esecutivo. Quindi, la difesa dell'aggiuntività e del coordinamento dev'essere condotta come azione politica tutta rivolta a creare una struttura, una serie di strumenti tali che consentano alla Regione di porsi in rapporto dialettico con lo Stato e una permanente difesa, una dinamica, permanente difesa dell'aggiuntività e del coordinamento, attraverso i rapporti che in questo momento sono possibili; attraverso, cioè, i rapporti con la Cassa per il Mezzogiorno, la cui legge di rilancio ha stabilito che i piani pluriennali si facciano di intesa con le Regioni autonome ed ha stabilito anche che i programmi esecutivi si facciano di intesa con le Regioni autonome ed è già accettato il principio che per quanto riguarda la Regione Autonoma della Sardegna il Piano pluriennale, al quale si deve fare riferimento per il territorio della nostra Isola, è il Piano quinquennale proposto dalla Giunta e che sarà, ci auguriamo presto, approvato dal Consiglio regionale. Un passo avanti, dunque, è stato

compiuto anche rispetto ai problemi settoriali del coordinamento e della difesa dell'aggiuntività; un passo avanti che deve essere completato attraverso, appunto, l'assunzione da parte del Governo, da parte del Parlamento, della programmazione nazionale a modello permanente di attività.

Vi sono poi problemi di difesa settoriale quali quelli che ogni Assessore, per quanto può, per quanto conosce segue quotidianamente; la battaglia per i porti è un esempio di come vanno le cose nel nostro Paese, un esempio anche della volontà precisa della Giunta regionale di agire sempre e con prontezza a difesa degli interessi dell'Isola, a difesa di quegli interessi che, è vero, secondo le linee del Piano quinquennale, possono essere stati lesi dalla suddivisione dei fondi del Piano porti, ma che rispetto alla suddivisione tradizionale dei mezzi dello Stato fanno un passo avanti. Se noi andiamo a vedere la percentuale che rappresenta, nel totale, la parte destinata alla Sardegna, ci rendiamo conto che è ben di più di quanto generalmente non si faccia da parte dell'amministrazione ordinaria dello Stato nei confronti della Regione Autonoma della Sardegna.

E' stata messa in atto una serie di rapporti tra Assessorati e tra Ministeri; rapporti faticosi, difficili non tanto e non sempre per le difficoltà e le remore di ordine politico, quanto per le difficoltà di ordine tecnico e burocratico a livello anche di uffici e di direzioni generali. Sono problemi difficili che potranno, come dicevo prima, trovare la loro vera, reale, totale soddisfazione soltanto quando si avrà un quadro più definito della attività statale. Ultimo punto, forse il più impegnativo, il più difficile da svolgere in questo momento, è quello relativo all'attuazione del Piano in rapporto alle modificazioni economiche e sociali della nostra Isola. E' stato detto che le cifre contenute nel rapporto, in ordine alla spesa, documentano quanto poco abbia inciso il Piano di rinascita nella struttura economica e sociale nella nostra Isola, e fanno pensare che anche alcuni dati contenuti nel rapporto pecchino di ottimismo. Io credo che su questo terreno ognuno di noi debba fare innanzitutto un atto di

modestia. E' certo che le cose che ognuno di noi conosce personalmente sono una parte limitata della realtà economica e sociale della Sardegna e che in mancanza di meglio, in mancanza di innovazioni, (indagini dirette da parte della Giunta regionale, del Consiglio regionale, di altri organi che si possono costituire) noi non possiamo fare a meno, per serietà, per onestà, di servirci dei dati che nel nostro Paese utilizzano tutti gli uffici e tutti gli organismi, cioè i dati dei censimenti e i dati ufficiali delle rilevazioni statistiche.

Le cose che sono state dette intorno alla situazione del 1964 sono ormai superate. Possiamo dire che è stato un anno buono o cattivo, migliore del precedente o peggiore di quello che lo ha seguito. Noi possiamo discutere a lungo su quei dati, sulla situazione che abbiamo verificato nel 1964, ma probabilmente ciò non serve dal momento che discutiamo nel febbraio del 1966, perchè mentre discutiamo ognuno di noi ha presente la realtà economica e sociale di questo momento, non quella del 1964.

Il ritardo verificatosi nella discussione del rapporto che, approvato dalla Giunta nel luglio, arriva qui nel febbraio, ripropone il problema della opportunità che le discussioni, perchè abbiano un loro contenuto permanente, perchè abbiano una efficacia anche sull'attività dell'esecutivo, debbano essere fatte nei tempi giusti, reali, nei quali i fenomeni sono registrati. Se noi discutiamo delle cose della Sardegna con due anni di ritardo, evidentemente, i nostri dibattiti sono molto meno utili di quanto non sarebbero se fatti in tempi più rapidi.

Io sono convinto ancora oggi che il 1964 è stato un anno nel quale non si è registrata la congiuntura negativa in Sardegna, che come sempre i fenomeni nazionali si ripercuotono in ritardo nella nostra Isola. Abbiamo registrato la situazione peggiore, non nel 1964, ma nel 1965. I fenomeni di recessione degli investimenti, i fenomeni di recessione nel settore edilizio sono maggiormente, più pesantemente presenti nel 1965 che non nel 1964. Il quadro che emerge, e che può essere verificato oggi, può dare la sensazione di qualche cosa di artefatto e di posticcio, riferito al rapporto sulla situazione del '64. Ma il fatto che la Sardegna

stia attraversando un momento difficile, il fatto che la Sardegna registri un aumento della disoccupazione, il fatto che la Sardegna registri una flessione degli investimenti non vuol dire che non sono avvenute in questi anni modificazioni profonde nella struttura economica dell'Isola. E queste modificazioni, per quanto non appaiano con troppa evidenza, onorevole Sanna Randaccio, esistono, ed hanno mutato sostanzialmente il quadro di riferimento della politica economica in Sardegna rispetto al passato. Noi oggi facciamo più spesso, più frequentemente discorsi sullo sviluppo industriale della Sardegna, sui problemi che questo sviluppo pone, sulla presenza o assenza delle partecipazioni statali, sulla Supercentrale e sui modi di condurre avanti una certa industrializzazione o riconversione industriale, se si vuole, del Sulcis-Iglesiente, perchè noi siamo di fronte ad una modificazione profonda del quadro di riferimento della nostra realtà economica. Forse non siamo del tutto consapevoli delle modificazioni avvenute in questo quadro, però esse sono presenti anche nella coscienza dei Sardi.

L'onorevole Zucca ha detto ieri che è in crisi profonda l'idea della rinascita. Io non sono d'accordo. C'è crisi, c'è sfiducia, soprattutto nei confronti dell'Assessore, dice l'onorevole Zucca, c'è non soltanto e non prevalentemente nella coscienza del popolo sardo. Probabilmente la sfiducia è molto presente in ciascuno di noi, in questo Consiglio regionale. Ma ha fatto strada l'idea dello sviluppo, quella idea dello sviluppo che i più grandi meridionalisti invocavano perchè si ponesse mano alla soluzione dei problemi del Sud. La consapevolezza della possibilità dello sviluppo e dei modi per realizzarlo, che noi per il passato non abbiamo mai avuto in maniera organica, in maniera precisa e netta, oggi si avverte non soltanto in quest'aula ma è presente e operante, se vogliamo in termini deformati, se vogliamo in termini distorti, se vogliamo in termini campanilistici, in tutta la Sardegna. L'idea dello sviluppo è presente in tutti i Sardi, dagli amministratori locali agli amministratori regionali, dai nuovi organismi creati per favorire la partecipazione delle comunità locali alla politica di sviluppo, alle forze economiche e sindacali. Que-

sta idea pone nuovi problemi, li pone a noi, organo esecutivo della Regione, li pone ai partiti che compongono la maggioranza, li pone ai partiti che stanno all'opposizione e contestano le linee di sviluppo che la maggioranza ritiene di dover indicare alla intera Isola e ai suoi singoli territori.

Certo, una volta che si afferma così radicalmente, così profondamente l'idea dello sviluppo economico, una volta che si afferma la consapevolezza che lo sviluppo economico si può raggiungere, che la promozione sociale è possibile, che è possibile cambiare le nostre strutture economiche, che è possibile capovolgere le nostre strutture sociali, che è possibile fare camminare la Sardegna, ognuno degli enti intermedi territoriali capisce che è il momento di decidere sulle linee di questo sviluppo e che bisogna approfittare del momento storico che noi stiamo attraversando. E nascono le contraddizioni; e nascono le sfiducie e nascono le esigenze di camminare più in fretta, più rapidamente, di scansare gli ostacoli, di superare le difficoltà. Tutto questo costituisce la presente realtà sarda. Certo sarebbe meglio se all'interno di ciascun comitato zonale potessero sorgere e maturare idee organiche dello sviluppo, non soltanto richieste di strade vicinali o di collegamenti tra paese e paese, ma una visione organica e unitaria. Occorre ricercare a tutti i livelli anche in Consiglio regionale l'unità reale della Sardegna, l'unità del popolo sardo che si realizza non soltanto intorno a schemi politici, ma anche intorno alla volontà di difendere l'unità dello sviluppo. Uno dei primi punti che noi dobbiamo acquisire alla nostra coscienza, alla consapevolezza nostra e di tutta la classe dirigente sarda è quello relativo alla compatibilità e alla sintesi dei diversi interessi e degli obiettivi da realizzare perchè intanto sono realizzabili in quanto sono obiettivi posti e accettati democraticamente, consapevolmente. Non la rinascita come mito, non la rinascita sotto l'uscio di casa o all'angolo della strada, ma la rinascita combattuta, difesa, conquistata da tutti.

Siamo coinvolti tutti e innanzitutto la Giunta regionale, che di questa nuova realtà economica, politica e sociale deve rendersi pienamente

conto per non essere a rimorchio rispetto a ciò che matura nella coscienza della Sardegna, del popolo sardo, nei suoi diversi livelli. Questo è un rischio che corriamo come Giunta, ma che corriamo anche come Consiglio: il rischio che ciò che sta maturando ed emergendo nei comitati zonali sia più avanti di ciò che sta emergendo e maturando in seno alla Giunta e in seno al Consiglio regionale.

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Nella Giunta.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Anche al Consiglio regionale, onorevole Congiu. Il disinteresse per questa discussione è un disinteresse colpevole.

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. La colpa è del rapporto.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sì, è colpevole il rapporto, è colpevole il ritardo del rapporto, è colpevole la Giunta, è colpevole l'Assessore alla rinascita, ma è colpevole anche chi si è disinteressato della discussione. La realtà emergente impone modificazioni profonde nel comportamento, nella assunzione di linee politiche, nelle scelte che dobbiamo fare in questi anni. Emerge dai documenti dei comitati zonali, in quelle parti che non sono guidate dalle veline che sono state loro inviate, dove non viene indicato come punto preminente quello di respingere in blocco tutto senza neppure tentare un esame, in quelle parti, cioè, dove la volontà dei Comitati emerge in libertà, in democrazia, in quelle parti dove è detto chiaramente che la Regione deve operare modifiche profonde all'interno della sua struttura. E di questa esigenza la Giunta si è fatta interprete nella delibera che approva il programma esecutivo, con la quale si afferma che occorre fare le battaglie perchè si rispetti la aggiuntività, perchè il Mezzogiorno non sia messo alla coda dei problemi italiani, quando si parla degli organismi nuovi di attuazione del Piano, quando si parla della attività di decentramento, quando si sostiene l'esigenza di investire i nuovi organismi locali nella attività della program-

mazione, per fare partecipi tutti della attività del Piano, per responsabilizzare tutto a livello della attuazione. Noi siamo favorevoli a che i comitati zonali amplino le proprie competenze e non solo nella misura prevista nella proposta di legge del Gruppo comunista, ma in modo più organico, più legato strettamente alla struttura regionale. La Regione, infatti, senza una presenza anche fisica permanente in tutto il suo territorio, non può chiamare, senza miti, in responsabilità, in democrazia, i quadri dirigenti degli Enti locali, degli enti di bonifica, gli altri enti e gli operatori pubblici e privati ad impegnarsi in questa opera di rinnovamento. I problemi della attuazione del Piano di rinascita sono grandi...

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma le veline non le date voi ai presidenti dei Comitati zonali?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Congiu, guardi che ho in borsa la sua velina...

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Sì, ma voi le date alla stampa le veline...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Assolutamente no. Stavolta si sbaglia. Non abbiamo mai fatto comunicati sulla stampa che riguardassero la attività dei Comitati zonali...

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Le veline inviate ai comitati zonali portano il bollo suo.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Assolutamente no. Onorevole Congiu, la parte nella quale la sua relazione di minoranza è carente, anche per coscienza sua e degli altri che l'hanno scritta, è proprio quella dove dice che noi abbiamo mortificato la attività dei Comitati zonali e dei Comitati di consultazione sindacale. Noi abbiamo operato all'interno di una legge che lei, come me, ricorda perfettamente. Lei ha contribuito ad elaborare una legge che va probabilmente aggiornata, che va ampliata, nei poteri dei Comitati, ma che va anche ri-

spettata. Io non mi sono mai permesso di influire sull'andamento dei Comitati zonali tranne che per suggerire il rispetto di certi tempi che servivano al rispetto dei tempi posti dal Consiglio regionale. Perché noi anche questo problema, per inciso, ci dobbiamo porre: quando i documenti arrivano, bisogna già essere in grado...

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. I presidenti dei Comitati zonali sono perciò, per una certa parte, membri del Centro di programmazione.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Si rilegga la legge numero 7, onorevole Congiu...

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non si meravigli... ma le veline le manda lei.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Io non mi meraviglio, onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Le veline le manda lei.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. No, le manda lei, su questo non c'è alcun dubbio: le manda lei, e sono anche ben fatte, debbo dire. Tra l'altro le veline servono a mortificare, semmai, la personalità dei vostri rappresentanti e non ad esaltarla; ma è un problema che non riguarda me, che non riguarda probabilmente neppure il mio partito. Dicevo semplicemente questo, per chiudere; è vero che l'esecutivo può essersi dimostrato in certe occasioni non capace totalmente di cogliere le novità, le esigenze presenti nel quadro economico e sociale, ma occorre dire anche che questo è un processo difficile, che può essere dall'onorevole Lippi Serra condannato come patologico, ma che va anche verificato in serenità di spirito, per vedere se la colpevolezza attribuitaci è veramente reale essenza della volontà politica di cambiare le cose, di modificarle. Ci dobbiamo rendere conto che nei meccanismi e nelle responsabilità relative alla elaborazione, alla discussione ed alla approvazione del Piano e dei programmi siamo coinvolti tutti, e tutti

pertanto dobbiamo adoperarci per evitare ritardi inutili e per rispettare i tempi, onde far fronte con prontezza alle esigenze poste dalla realtà regionale e per impedire che la sfiducia di cui parlava l'onorevole Zucca travolga definitivamente le istituzioni, soprattutto quando la sfiducia nasce dalla chiara consapevolezza degli organi di base di essere in grado meglio di noi di cogliere le modificazioni e le esigenze della realtà.

Per quanto riguarda l'attuazione, gli impegni di spesa, le erogazioni, bisogna dire che anche questi problemi debbono essere esaminati obiettivamente. Vi sono nel rapporto delle tabelle nelle quali sono indicate le istruttorie in corso, le opere realizzate, le delibere, gli impegni e così via. Alla luce di quello che dicevo, alla luce, cioè, delle modalità di realizzazione della spesa nel nostro Paese e in Sardegna si può facilmente dimostrare che le erogazioni sono una cosa ben diversa dall'attuazione del Piano; che l'erogazione dei fondi destinati alla costruzione di un'opera pubblica segue i tempi che deve seguire, gli stati di avanzamento, i collaudi.

Ognuno sa che i contributi ai privati vengono erogati al momento in cui il privato ha realizzato l'opera per la quale il contributo è stato chiesto, realizzata la trasformazione fondiaria, realizzato il miglioramento delle botteghe artigiane, realizzate le altre opere per le quali è ammesso al contributo. E spesso i ritardi nell'erogazione e i ritardi anche negli impegni non derivano da meccanismi interni della Regione, derivano anche da tutto l'insieme delle cose che si devono muovere contestualmente.

Ecco, la discussione sul primo «Rapporto di attuazione», signor Presidente, secondo me è solo l'inizio di un esame profondo, attento, della nostra struttura di Istituto autonomistico. Già corrono voci nel nostro Paese, voci pericolose per quanto riguarda la natura e i compiti dell'Ente Regione. Noi siamo, certamente in questo momento, all'avanguardia, anche con i limiti e con le difficoltà che stiamo attraversando, nel nostro Paese. Il giudizio che su di noi può essere dato in Italia è un giudizio importante non soltanto per coloro che credono nella Sardegna e nelle Regioni, ma anche

per tutti coloro che credono in una profonda necessaria modifica dello Stato italiano. Ed è per questo che al di là delle preoccupazioni sante, giuste che noi sentiamo intorno al nostro sviluppo economico e sociale, ci dobbiamo preoccupare anche che la Sardegna meriti la fiducia accordatale, che essa favorisca il nascere di questa nuova struttura dello Stato italiano perchè questa nuova struttura è utile alle Regioni che la devono avere ed anche alla Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora agli ordini del giorno dei quali è stata data lettura nella seduta pomeridiana di ieri. Ricordo che possono essere illustrati, perchè sono stati presentati prima della chiusura della discussione generale.

Per illustrare l'ordine del giorno numero 1, ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori.

DETTORI (D.C.). Non intendiamo illustrarlo.

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno numero 2, ha facoltà di parlare l'onorevole Pietrino Melis.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato rilevato da numerosi colleghi intervenuti in questo dibattito, l'esame del primo rapporto di attuazione ci consente di dare ancora una volta un giudizio su come la Giunta regionale ha operato, e sta operando, a partire dall'agosto 1963, dal momento cioè dell'inizio dell'attuazione dei primi due programmi esecutivi del Piano di rinascita. Ci permette di valutare in quale modo l'esecutivo ha affrontato e risolto i problemi riguardanti il coordinamento dei vari interventi e programmi, da quelli pubblici a quelli privati, da quelli dei vari Ministeri e della Cassa per il Mezzogiorno a quelli finanziati con i fondi ordinari della Regione; e inoltre — ecco l'aspetto più importante — questo esame ci consente di valutare concretamente quali fini ed obiettivi, sia qualitativi che quantitativi, sono stati raggiunti con la messa in moto del meccanismo della programmazione prevista dalla legge 588. Io in questo mio breve intervento

non intendo riaprire la discussione generale e non seguirò quindi il rapporto di attuazione in tutte le sue parti, così come non farò un ulteriore e dettagliato esame delle somme spese o ancora da spendere. Tutto ciò, d'altra parte, abbiamo già fatto nella relazione scritta da noi presentata ed è stato fatto ancora più incisivamente dal collega Birardi nel suo intervento a nome del Gruppo comunista. Mi sforzerò invece di ricavare, a conclusione del dibattito, solo alcuni elementi di ordine generale ed una valutazione prevalentemente politica per meglio collocare ed inquadrare l'ordine del giorno da noi presentato.

Il primo di questi elementi, che balza con estrema chiarezza agli occhi di ciascuno di noi, è la lentezza con la quale la macchina farraginoso della Regione si è mossa e tuttora si muove nel realizzare i programmi esecutivi. Siamo infatti nel 1966, a distanza cioè di circa 5 anni dall'approvazione della legge 588, e stiamo discutendo ancora il primo rapporto di attuazione del primo programma esecutivo, e per questo programma, che disponeva assieme a quello semestrale della somma di oltre 77 miliardi spendibili nel triennio 1962-64, risulta che alla fine del 1964 erano stati impegnati appena 18 miliardi e di questi effettivamente spesi ed erogati poco più di 4 miliardi. E' un dato, a me pare, che non ha bisogno di molte spiegazioni, giacchè da solo sta ad indicare quale sia veramente il ritmo impresso dalla Giunta regionale allo sviluppo economico e sociale della nostra Isola.

Il secondo elemento, ugualmente importante e significativo, è dato dalla mancanza totale e completa del coordinamento degli interventi dei Ministeri e della Cassa per il Mezzogiorno con quelli previsti dal programma regionale. Tale elemento si ricava dallo stesso rapporto di attuazione, ma soprattutto dalla relazione sul coordinamento dalla quale si evince, inoltre, la diminuzione costante di tutti gli interventi pubblici dello Stato della nostra Isola e particolarmente di quelli relativi alle opere pubbliche.

Il terzo ed ultimo elemento riguarda il giudizio che della situazione economica viene dato dalla Giunta regionale. Su questo problema, onorevoli colleghi, sono da rilevare in primo luogo

le varie contraddizioni e la confusione che oggi regna, grazie anche alla molteplicità di documenti e di relazioni diffusi negli ultimi due anni. A partire dalla fine del 1964, come i colleghi sanno, sono stati elaborati e messi in circolazione tutta una serie di documenti i quali, anzichè aiutarci a meglio valutare e comprendere le condizioni obiettive in cui si trova la nostra economia, ci portano a conclusioni spesso incerte e talvolta contrastanti.

Abbiamo, infatti, il documento che va sotto il nome di «rapporto di attuazione», nel quale è contenuto un rendiconto anche particolareggiato dello stato delle varie pratiche, settore per settore, ed una relazione conclusiva in cui si esprime sulla situazione economica degli anni 1962-'64 un giudizio assai positivo. Abbiamo inoltre un secondo rapporto, o meglio una nota sull'attuazione al 30 giugno 1965, la relazione sui problemi del coordinamento, la relazione sull'andamento dell'economia nazionale nel periodo 1962-64, ed infine anche nel terzo programma esecutivo è contenuta una relazione economica, certamente più aggiornata di quella contenuta nei precedenti documenti, che è però in netto contrasto con tutti questi e in particolare con lo stesso rapporto di attuazione. Sul primo di questi documenti indicati e cioè sul rapporto di attuazione, come ho già detto, si esprime sulla situazione economica sarda un giudizio positivo che ha lasciato fortemente perplessi non solo noi della opposizione, ma la stessa maggioranza, tanto che la Commissione di rinascita, proprio per questi dubbi e perplessità, ha deciso di rimandare alla Giunta regionale il rapporto perchè lo completasse di tutti gli elementi di cui mancava. In esso si afferma che negli anni 1963-1964, quando in campo nazionale è finito il miracolo economico ed è iniziata la recessione, nella nostra Isola, grazie anche all'inizio dell'attuazione del Piano, la situazione si sarebbe sviluppata in modo del tutto opposto. A conferma di ciò si sostiene che negli anni 1962-1964 vi sarebbe stato un aumento della occupazione complessiva (da 405 mila nel 1962 a 427 mila lavoratori occupati nel 1964), vi sarebbe un aumento notevole di investimenti, particolarmente nel settore industriale e una diminuzione notevole della emi-

V LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

16 FEBBRAIO 1966

grazione tanto da ottenere, è detto nel rapporto di attuazione, nel 1964 una inversione della stessa tendenza migratoria.

A parte il fatto che questi elementi, come pure gli altri che vengono indicati, non dimostrano quanto viene affermato, vi è da rilevare che sia il dato sulla occupazione che quello riguardante la emigrazione non sono del tutto attendibili. Il primo di questi dati, quello della occupazione, è ricavato, come viene ammesso dalla nota esplicativa trasmessa alla Commissione di rinascita, non da una rilevazione diretta degli occupati, ma, almeno per il 1962 (405 mila lavoratori occupati) da una valutazione, ossia da una stima fatta per approssimazione. A proposito dell'emigrazione, poi, a parte la poca attendibilità dei dati, si deve osservare che la sua diminuzione non è dovuta ad una maggiore domanda di lavoro in Sardegna, ma ad una diminuzione della domanda nel Centro-Nord ed all'estero, tanto è vero che a questo fenomeno ha corrisposto nello stesso periodo un aumento notevole dei disoccupati della nostra Isola.

Ma, a parte queste considerazioni, era poi possibile nel 1962-64 e così nel 1965 ottenere veramente dei risultati positivi, quando tutta un'altra serie di fattori concorrevano e concorrono negativamente? Non certo ha potuto giovare la congiuntura nazionale, che era sfavorevole, ed anzi, come voi stessi avete detto, era negativa; gli investimenti pubblici da parte dello Stato, come voi stessi siete stati costretti ad ammettere, sono diminuiti anno per anno. Non i fondi del Piano, perchè a quella data, dicembre 1964, avevate speso appena 4 miliardi, che, come è noto, sono poi andati in gran parte ai gruppi monopolistici a copertura di investimenti già realizzati precedentemente. La verità è che ci troviamo, e voi lo sapete, di fronte ad un fallimento terribile, che voi cercate in tutti i modi di nascondere. E le vostre valutazioni sulla situazione economica non sono quindi per niente obiettive, ma attraverso di esse cercate di mostrare ciò che non è dimostrabile. Lasciamo perdere, quindi, le statistiche, i dati addomesticati, e guardiamoci attorno, controlliamo direttamente, *de visu*, come si dice, non la Sardegna delle statistiche, ma quel-

la reale, ed allora scopriremo tutti insieme che la rinascita è ancora un sogno da realizzare per la maggior parte dei cittadini sardi, per i pastori, per i contadini, per le donne e i giovani della nostra Isola. Come potete infatti sostenere che la occupazione è in aumento, quando nella sola Provincia di Nuoro esistono ancora oggi oltre 7.000 disoccupati iscritti nelle liste degli uffici di collocamento? Come si fa a parlare di rinascita in marcia, quando nei paesi del Nuorese, della Baronia, dell'Ogliastra e della Planargia e così nelle altre zone interne di tutta l'Isola la situazione sembra precipitare sempre di più? E che le cose vadano in questo modo non lo diciamo oggi soltanto noi, lo dicono i vostri amici, i vostri stessi amici di «forze nuove», almeno quelli di Nuoro, lo dicono strati sempre più vasti di opinione pubblica di vario orientamento.

Per queste ragioni, io ritengo che il Consiglio regionale non possa approvare il rapporto di attuazione che ci è stato presentato. E' stato detto da qualche oratore, dall'onorevole Catteda mi pare, che, essendo questo documento ormai superato, il Consiglio non sarebbe chiamato ad accettarlo o a respingerlo, ma semplicemente a prenderne atto. E' un modo per l'attuale maggioranza di centro-sinistra di scindere le proprie responsabilità da quelle delle Giunte precedenti. L'esame del rapporto di attuazione implica un giudizio politico non solo delle Giunte precedenti, ma anche di quella attuale, e non solo per quella continuità di cui parlava ieri l'onorevole Zucca, ma anche perchè la Giunta attuale non mi pare si differenzi per niente dalle Giunte precedenti. Se fino ad oggi la rinascita è fallita, non è perchè la Giunta regionale non ha speso tutti i soldi previsti per i due piani esecutivi. La verità è che sbagliato è l'indirizzo, sbagliate sono le scelte che voi avete finora fatto. I due piani esecutivi non potevano e non possono cambiare nulla, così come non cambierà nulla il piano quinquennale, se non cambierà tutta la impostazione che finora voi adesso avete dato, che avete voluto imporre. E' necessario che alla testa della Regione Sarda non vi siano uomini stanchi o delusi. Lei si lamenta, onorevole Assessore alla rinascita, ma mi pare che non sia soltanto

V LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

16 FEBBRAIO 1966

il Consiglio disattento alle questioni della rinascita; mi pare che molto disattento sia anche lo stesso Presidente della Giunta regionale che, molto spesso, è assente da quest'aula. Occorrono quindi uomini nuovi, forze nuove, un nuovo schieramento, una nuova composizione della maggioranza, affinché le cose cambino nella nostra Isola.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. La Giunta accetta il primo ordine del giorno e respinge il secondo.

NIOI (P.C.I.). Chiedo che sull'ordine del giorno numero 1 si voti a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 86 del Regolamento, poichè la richiesta di votazione a scrutinio segreto è stata fatta verbalmente, invito ad alzarsi i consiglieri che la propongono.

(Viene accertato il numero dei consiglieri richiesti dal Regolamento).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno numero 1.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	64
maggioranza	33
favorevoli	36
contrari	28

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Cardia - Catte - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Defraia - Del Rio - Dettori - Farre -

Floris - Fois - Gardu - Ghinami - Ghirra - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi Serra - Macis Elodia - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Puddu - Puligheddu - Raggio - Sanna - Sanna Randaccio - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Sotgiu - Spano - Tocco - Torrente - Zaccagnini - Zucca).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu ha domandato di parlare sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Rinnovo la richiesta di fissare, da parte della Giunta, la data della discussione della mozione presentata dal Gruppo comunista, concernente le prospettive del bacino carbonifero.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Sullo stesso argomento noi abbiamo presentato una interpellanza il cui svolgimento vorremmo che avvenisse in concomitanza con la discussione della mozione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza sarà certamente congiunto con la discussione della mozione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, dell'argomento si è parlato stamane nella riunione dei Capigruppo e si è raggiunto, almeno a me pare, un accordo per cui la illustrazione della mozione dovrebbe avvenire, se non vado errato, il 24 di questo mese, cioè giovedì e poi la discussione dovrebbe sospendersi in modo che la Giunta possa rispondere ai primi della settimana seguente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

V LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

16 FEBBRAIO 1966

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, mi pare che l'accordo raggiunto dai Capigruppo chiarisse che la Giunta dovesse rispondere il primo di marzo e che l'illustrazione e la discussione della mozione dovessero iniziare giovedì.

PRESIDENTE. Evidentemente il primo marzo la Giunta potrà rispondere, se la discussione si concluderà entro questo termine.

Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io vorrei sollecitare, poichè ho la fortuna di vedere finalmente il Presidente della Giunta in aula, la discussione della mia interpellanza sulla Società Finanziaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. La settimana ventura sono a disposizione per lo svolgimento dell'interpellanza.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno giovedì 24 febbraio alle ore 10 e 30

La seduta è tolta alle ore 12 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966